



Andreotti e Mitterrand
«Possibile la difesa comune europea»



INIZIA IL DIALOGO

Storico incontro tra israeliani e arabi il 30 ottobre a Madrid. Presenti i leader di Usa e Urss
Dopo 24 anni Unione Sovietica e Israele riallacciano le relazioni diplomatiche

Cade il muro in Medio Oriente

Bush e Gorbaciov convocano la conferenza di pace

James Baker ce l'ha fatta

PIERO FASSINO

James Baker ce l'ha fatta e il 30 ottobre a Madrid si aprirà la Conferenza di pace per il Medio Oriente. È un evento davvero storico. Certo, nessuno si illude che la pace sia dietro l'angolo. La Conferenza di pace è stata convocata: quanto durerà, in quale modo si svilupperà, come si articolano i diversi tavoli negoziali - tra arabi e israeliani, tra israeliani e palestinesi - e soprattutto a quali assetti e soluzioni porterà, tutto ciò è tutt'altro che scontato.

Anzi, vi può essere anche il rischio che la Conferenza si apra - consentendo a tutti, per il breve spazio di un flash fotografico, di proclamarsi uomini di pace - per poi arenarsi immediatamente sulle rispettive pregiudiziali. E vi sarà subito la spinosa questione degli insediamenti dei coloni nei territori occupati.

L'esperienza del Vietnam ci dice quanto lunga e complessa possa essere una trattativa di pace e come siano da mettere nel conto anche passaggi difficili e momenti di rottura. Ma, in ogni caso, le difficoltà prevedibili non possono fare velo oggi alla consapevolezza che la lunga - e spesso tragica - vicenda del Medio Oriente entra finalmente in una fase nuova: per la prima volta saranno di fronte uomini che per quarant'anni si sono reciprocamente negati: per la prima volta - dopo cinque guerre e anni di odii, massacri, intolleranze e violenze - israeliani e palestinesi accettano di riconoscere ciascuno le ragioni dell'altro e di poter concordare una soluzione capace di riconoscere i diritti di entrambi. Questo è intanto «l'evento», che certo non sarebbe stato possibile senza la tenacia personale di Baker che - spendendosi anche sul piano personale ben al di là di quanto non faccia normalmente un ministro degli Esteri - ha perseguito con determinazione il superamento degli ostacoli e delle pregiudiziali che fino ad oggi avevano impedito un negoziato di pace.

Merito, certo, anche della flessibilità con cui i dirigenti palestinesi - da Arafat a Faisal Husseini - hanno rimosso pur legittime rivendicazioni di principio, pur di non offrire alibi ai settori israeliani più ultranzisti. È merito anche di quelle forze di pace israeliane che non si sono rassegnate maie che - sfidando anche la incomprensione e la diffidenza dei propri connazionali - hanno continuato a battersi per il principio «terra in cambio di pace».

Adesso tutti sono chiamati a misurarsi con sfide nuove. E ci vuole anche per l'Europa, il cui ruolo non può esaurirsi nel semplice sostegno alla iniziativa americana. Un vero assetto di pace sarà tanto più credibile e forte quanto più crederemo alla cooperazione, all'interdipendenza e a politiche comuni nell'interregione. Non mancano, certo, gli esempi di quanto sia strategica e necessaria tale scelta: dalle risorse idriche (14 paesi dipendono da 3 fiumi) ai problemi delle comunicazioni, dalle questioni ambientali alla disponibilità tecnologica (che Israele ha e di cui i paesi arabi hanno necessità), alla mobilitazione dei capitali necessari per stabilizzare la regione ed assicurare lo sviluppo economico e sociale.

Si tratta, dunque, di operare per costruire in Medio Oriente un'area caratterizzata da forte interdipendenza e integrazione: e la Comunità europea dispone delle risorse, degli strumenti e dell'esperienza necessaria per promuovere e sostenere un tale processo.

È un altro contributo importante potrà essere offerto dalla promozione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo ovdè definire - sul modello Cee - i principi e regole per il riconoscimento in tutti i paesi di quell'area dei diritti politici, civili e umani e per creare le condizioni di nuove relazioni nel Medio Oriente e tra le due sponde del Mediterraneo.

Intorno a questi obiettivi quelle forze della sinistra europea che, come noi, in questi anni hanno tessuto una preziosa tela di rapporti tra palestinesi e israeliani, possono e debbono svolgere oggi un ruolo ancora più utile e attivo.

Il 30 ottobre a Madrid un'occasione storica per la pace. Bush e Gorbaciov inaugureranno la conferenza per il Medio Oriente. È il primo incontro tra i due leader dopo il fallito golpe di Mosca. Il segretario di Stato Baker, stavolta in coppia con il ministro degli Esteri sovietico Pankin, ha strappato il «sì» di Shamir. Via libera dell'Olp. L'Urss riprende le relazioni diplomatiche con Israele.

Tutti al tavolo della pace. Il 30 ottobre a Madrid Bush e Gorbaciov terranno a battesimo la conferenza di pace per il Medio Oriente. È il primo incontro tra i due leader dopo il fallito golpe in Urss, la prima occasione di pace dopo la guerra del Golfo. Al tavolo delle trattative ci sarà anche Israele che ieri ha ripreso le relazioni diplomatiche con Mosca. Un sì a denti stretti quello pronunciato ieri da Shamir dopo un'estenuante giornata di colloqui con l'americano Baker e il sovietico Pankin. «Non c'erano alternative», ha detto il premier israeliano rimandando la decisione formale al governo che si riunisce domani. La destra (ago della bilancia al parlamento di Tel Aviv) promette battaglia e Shalom mette in guardia: «I coloni continueranno ad insediarsi nei territori occupati».

Restano dunque ostacoli da superare. Mentre l'Olp dà il via libera alla formazione della delegazione giordana palestinese, Tel Aviv pretende la lista dei delegati arrogandosi una sorta di veto.

Le reazioni a Washington e Mosca. Il portavoce di Bush parla di «storica riunione in grado di portare pace e sicurezza». A Mosca la Pravda difende «prematuro» la ripresa delle relazioni con Tel Aviv.



James Baker

Nasce la Cee dell'Urss ma solo 8 Repubbliche firmano il trattato

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sulle ceneri dell'Unione sovietica è nata ieri una nuova Comunità economica, primo mattone di una più ambiziosa e rinnovata Unione politica. Con un sorso di «shampanskoe», lo spumante sovietico, bevuto da un bicchiere di cristallo nella solenne sala di San Giorgio al Cremlino, Mikhail Gorbaciov ha festeggiato senza sorrisi. Solo otto Repubbliche hanno firmato: ma il leader sovietico è comunque soddisfatto. Era pronto a lasciare, e si presume per sempre, se l'intesa non avesse visto la luce. Invece ce l'ha fatta. È prima o poi anche l'Ucraina, la Moldavia e l'Azerbaijan aderiranno. «Quest'accordo vivrà perché non vi è altra strada per uscire». Adesso il difficile compito è la trasformazione di un sistema burocratico in crisi, in un'economia di mercato aperta all'esterno. E le incognite restano tantissime. Boris Eltsin, che ha sottoscritto con ostentazione, ha ripetuto che per avviare le riforme saranno necessarie «misure impopolari». E il presidente del Kazakistan, Nazarbaiev, uno dei «padri» della nuova intesa, ha detto: «Prima di tutto va superato l'inverno. E bisogna prendersi per mano per non morire».

La sicurezza comune europea non ha spiaccato i Dodici. Alla fine del vertice di Viterbo con la Francia, l'Italia insiste: «Non è impossibile trovare un punto di vista comune», dice Andreotti. Mitterrand (nella foto) concede: «Le proposte non sono antitetiche» e affida all'Italia un ruolo di mediazione per smussare le rigidità di Londra. Roma e Parigi ottimiste sul verice di Maastricht ma non tutti i nodi sono sciolti.

Una doppia Gladio Il gen. Inzerilli accusato di banda armata

Il generale Paolo Inzerilli, ex capo di «Gladio» è stato messo sotto inchiesta dai giudici romani per un reato gravissimo: banda armata. L'avviso di garanzia è stato emesso nei corsi delle indagini sulla sezione K e sulle attività dei servizi segreti in Alto Adige.

Napoli Condannato il parroco del rione Sanità

ha sempre sostenuto la sua innocenza, ha celebrato messa assieme al vescovo di Acerra. «Sono tranquillo, credo nella verità e nella giustizia». Centinaia di parrochiani, e la stessa Curia, gli hanno espresso solidarietà.

Per gli industriali colpevoli partiti, Stato e sindacati

ma per i lavoratori. Intanto, a Desio e Pontedera cresce la preoccupazione tra gli operai, dopo gli annunci di chiusura dello stabilimento Autobianchi e i 4 mila in cassa integrazione della Piaggio. Poche le garanzie, si temono licenziamenti.

ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 5

Il ministro insiste: «Quel magistrato di Palermo ha violato la legge». La reazione è durissima Il Csm sospende dalle funzioni e dallo stipendio l'ex procuratore di Bologna, Nunziata

Rivolta anti-Martelli dei giudici

Torna in libertà Graziano Mesina il più popolare bandito sardo



BETTI A PAGINA 10

Polemiche a Palermo e Roma dopo il ciclone abbattutosi sui giudici siciliani. Tiepidi consensi nel capoluogo siciliano sull'allontanamento di Taurisano e Coci, ma critiche feroci sul caso Baracca. L'Anm: «Nessuno, neanche il ministro della Giustizia, può interferire sulle valutazioni dei giudici». Si apre un altro «caso» a Bologna dove è stato sospeso un magistrato «scomodo», Claudio Nunziata.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. La scure di Martelli sui magistrati fa discutere a Palermo e a Roma. Se nel capoluogo siciliano i giudici esprimono tiepidi consensi sulla richiesta di allontanamento di Coci e Taurisano, sul caso Baracca c'è una vera e propria valanga di critiche al ministro di Grazia e Giustizia. Stesso clima a Roma. L'Associazione Nazionale Magistrati: «È compito del giudice interpretare la legge ed applicarla senza

che sia consentito a nessuna pubblica istituzione, e neanche al ministro di Grazia e Giustizia, interferire su queste valutazioni». I pareri di alcuni consiglieri del Csm: «Il provvedimento adottato nei confronti del presidente Baracca non è condivisibile sul piano giurisdizionale». Sul caso Carnevale Martelli promette: «Indagheremo». A Bologna sospeso un giudice «scomodo»: si tratta di Claudio Nunziata.

Capri espiatori

FRANCO IPPOLITO

Il ministro non può risolvere a colpi di trasferimenti i problemi suscitati dall'interpretazione di una norma. Non ha precedenti nella storia d'Italia la richiesta avanzata nei confronti di Pasquale Baracca per una decisione assunta da un organo collegiale. Se dal testo del decreto legge sugli arresti domiciliari degli imputati di mafia non emerge con chiarezza il punto della retroattività, questo va addebitato anzitutto a chi ha steso e poi approvato quel decreto. Sconcerta anche la richiesta di trasferimento dei magistrati di Trapani Coci e Taurisano. Per il primo è già aperto un procedimento al Consiglio superiore della magistratura: il ministro vuole equilibrare la partita? In generale, si ha l'impressione di iniziative che rispondono ad esigenze di immagine e di attivismo del ministro; e di un'altra operazione tesa a fare dei magistrati i capri espiatori del fallimento della strategia antimafia. Si punta a preparare il terreno per far passare provvedimenti straordinari ed emergenziali, come la gerarchizzazione del Pubblico Ministero e la Superprocura. Il potere in poche mani, insomma, a ridosso del potere politico.

A PAGINA 2

Occhetto a Craxi: «Andiamo uniti contro la manovra»

Occhetto rilancia la sfida unitaria a Craxi. Parlando ieri ai lavoratori edili genovesi ha invitato il Psi a cercare in Parlamento con il Pds «una maggioranza riformista contro questa finanziaria iniqua e contro la vergogna del condono». Intanto, Cgil-Cisl-Uil, alla vigilia dell'incontro che avranno oggi con Andreotti, riconfermano lo sciopero generale del 22, a meno che il governo non revochi la sua Finanziaria.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

GENOVA. «Il Psi cerchi con noi in Parlamento una maggioranza riformista contro questa finanziaria iniqua e contro la vergogna del condono». Achille Occhetto rilancia la sfida unitaria a Craxi, e sottolinea il valore dello sciopero generale: «È importante che torni in campo la protesta vigorosa ma costruttiva dei lavoratori e del sindacato di fronte al dilagare del leghismo e del qualunque». Intanto, alla vigilia del-

l'incontro di oggi con Andreotti, Cgil, Cisl e Uil ribadiscono che lo sciopero generale del 22 ci sarà e che se mai è il governo a dover revocare la sua Finanziaria. Quello di Andreotti è, dunque, un tentativo in extremis di scongiurare una protesta che è già scattata nel paese. «Ulizzeremo comunque questo incontro - dice il numero due della Cgil, Ottaviano del Turco - per analizzare gli errori fatti dal governo e discutere sui rimedi».

PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 11 e 13

Caterina Sotgia vittima della setticemia come nel secolo scorso

Muore in ospedale dopo il parto

Sott'inchiesta a Nuoro 8 sanitari

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Stroncata da un'infezione dopo aver partorito una bambina. Così, alle soglie del duemila, è morta all'ospedale di Nuoro una donna di trentasei anni già madre di due figli. Finiti sotto inchiesta, cinque medici e tre ostetriche si difendono sostenendo l'imprevedibilità dell'evento, ma i familiari della donna denunciano trascuratezza e indifferenza.

Caterina Sotgia era stata ricoverata la settimana scorsa. Un gravidanza normale la sua, un parto, avvenuto domenica sera, altrettanto regolare. La piccola Flavia Masuri viene alla luce senza particolari problemi. Ma la gioia del marito Pietro Masuri, titolare di un alimentari di Dorgali, un centro di ottomila abitanti sulla costa

MARIA R. CALDERONI A PAGINA 9

Lo «strappo» di Giovanni Paolo II

LUIGI PEDRAZZI

Le dichiarazioni del Papa in Brasile sull'impegno politico dei cattolici sono d'importanza storica. Il precedente cui viene da pensare, sia pure di segno diverso, è la fine del «non-expedit». Come è noto nell'Italia uscita dal Risorgimento la Chiesa cattolica sentì a lungo il vulnus della fine del potere temporale e chiese ai cattolici di non partecipare alla vita del nuovo Stato, per non legittimarlo: «Né eletti, né elettori». L'obbedienza dei cattolici nel non-voto non fu così totale come richiesto dalle autorità ecclesiastiche: vi furono diversi cattolici eletti e molti cattolici elettori e le vicende storiche, nazionali e sociali, provarono con l'andare degli anni che era più opportuno - per la cristianità e per il paese - che i cattolici partecipassero con idee proprie, le loro forze e i loro vaneggiati interessi. Ma finché fu mantenuta dall'autorità, il «non-expedit» segnò con il non-voto programmatico dei cattolici il panorama politico

e storico del paese. Ora le dichiarazioni del pontefice (in Brasile) mutano - se saranno confermate - l'indicazione prioritaria del voto unito prevalente tra noi da cinquant'anni a favore del partito della Democrazia cristiana. Anche questa unità programmatica non è stata recepita in toto dalla società italiana dove dalla metà a due terzi dei battezzati nella Chiesa cattolica fanno scelte elettorali diverse dal partito democristiano: ma l'indicazione unitaria ha segnato la vicenda politica del paese e ha concorso fin qui all'identificazione di rappresentanza della Dc.

Ora le parole del Papa sono semplici e chiare: l'unità non deve essere indicata autoritariamente dalla gerarchia (sarebbe «clericalismo», ha detto in Brasile il Papa...), così come nessun laico deve presumere di rappresentare la Chiesa intera quando elabora posizioni o avanza proposte su quel terreno com-

plesso e di per sé largamente opinabile che sono le opzioni politiche temporali: le scelte politiche sono competenza dei laici nella Chiesa: «unzione» dei laici, avrebbe detto teologicamente il pontefice.

È una indicazione culturale e pratica assai diversa da quella seguita per decenni in Italia, e ricordata ancora ieri da sua eccellenza Ruini, il presidente della Cei e vicario del Papa come vescovo di Roma. È bensì vero che i resoconti dei vaticaniisti al seguito del Papa in Brasile ci hanno riportato parole importanti in sé ma non tutti hanno chiarito molto il contesto locale in cui sono state pronunciate: è possibile che il pontefice in Brasile abbia guardato a un cattolicesimo che conosce forti esperienze religiose e politiche di base (le «comunità di base», talvolta piccole chiese parallele, critiche rispetto a un episcopato pur progressista e riformatore) e ha parlato in un

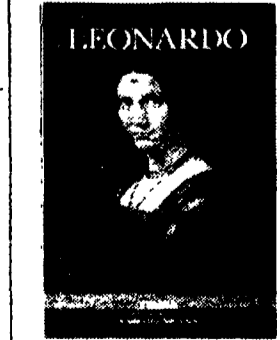
paese dove non c'è un partito paragonabile a quello che la Dc italiana è nel nostro sistema politico.

A queste differenze locali non mancheranno in Italia ridurre l'impatto sistemico e diffusivo delle parole del pontefice sull'impegno politico dei cattolici. Peraltro, nei giorni della guerra del Golfo, fu evidente una differenza di toni e di priorità tra Papa e vescovi italiani: attenuata e non sottolineata da entrambe le parti, la differenza fu ed ebbe qualche conseguenza se non nei fatti (tutte le posizioni dell'Italia furono marginali, e anche la Santa Sede fu poco influente sul corso della storia), ma almeno nel dibattito politico dentro e attorno al mondo cattolico.

È presto per dire che conseguenze verranno nel nostro paese dalle dichiarazioni, pur così chiare e nette, rese ora - a sorpresa - dal pontefice.

I partiti laici e della sinistra favoriscono la rappresentatività cattolica della Dc, soprattutto per le posizioni sull'aborto, e un po' anche per il laicismo statalistico in tema di educazione (ma sulla scuola pubblica-privata le posizioni della Dc sono di fatto altrettanto delusive per la Chiesa di quelle laiciste).

Le dichiarazioni brasiliane sono importanti perché sono del Papa e da cinquant'anni nessun Papa ne aveva pronunciate di simili, lasciando anzi quasi sempre ad altri livelli del magistero della Chiesa l'enunciazione dei principi in materia e l'elaborazione delle indicazioni conseguenti. È un segnale importante sul quale riflettere per ciò che indica e per ciò che può implicare, sia pure con i tempi e le modalità di un organismo così complesso come quello ecclesiastico e con i legami molteplici (positivi e negativi) che intrattiene da mezzo secolo con quel pezzo di storia italiana che è la Dc.



Grandi pittori italiani
Lunedì 21 ottobre con

Giornale **L'Unità**
+ libro Lire 3.000